

RELAZIONE DEL PRESIDENTE NAZIONALE SULL'ATTIVITÀ DELL'ASSOCIAZIONE NEL QUADRIENNIO 2021-2025

DA SOLI NON C'È STORIA

Cari amici e care amiche di Salesiani per il sociale,

Consentitemi di iniziare con un sentito ringraziamento all'Ispettore del Piemonte e Valle d'Aosta, Leonardo Mancini, al Presidente territoriale, Alberto Goia, e alla Vicepresidente nazionale, Valentina Bellis, che ci accolgono con generosità nel cuore pulsante del carisma salesiano, qui a Torino Valdocco. Grazie di cuore anche a tutto lo staff dell'Ufficio di Pastorale Giovanile: qui ci sentiamo davvero a casa, quasi un ritorno alle origini.

Un saluto cordiale all'Ispettore delegato CISI, Silvio Zanchetta, alla Vicesindaca di Torino, Michela Favaro, ed al Presidente e Direttore del Centro Nazionale Opere Salesiane, Elio Cesari. Un caloroso benvenuto a Rafael Bejarano, che accogliamo con gioia nella sua nuova veste di Consigliere Generale per la Pastorale Giovanile salesiana.

Un grazie speciale ai membri del Consiglio Direttivo Nazionale con i quali abbiamo condiviso il mandato quadriennale: Alberto Anzalone, Rino Balzano, Jennifer Avakian, Giuseppe Russo, Emanuele De Maria, Luciano Piras e Corrado Caiano. Un grazie di cuore anche a tutto lo staff dell'Ufficio Nazionale che ha curato con attenzione l'organizzazione di questa Assemblea. E, soprattutto, un ringraziamento sincero a ciascuno di voi: presidenti, direttori, dirigenti, volontari, collaboratori, educatori e giovani.

Siete il volto plurale, generativo e vitale della nostra rete.

Siete la storia viva di questa splendida realtà.

Salesiani per il sociale è una rete viva. Una vitalità che non si misura solo nei numeri (68 associati, oltre 120 enti aderenti e più di 500 enti amici sostenitori) ma soprattutto nelle relazioni che si intrecciano nei territori, nelle storie che ci attraversano, nei volti che rendono concreta la nostra missione educativa e sociale. Il vostro impegno quotidiano dà forma e sostanza al cuore pulsante della nostra presenza.

Il quadriennio che si conclude è stato attraversato da crisi profonde e interconnesse. La pandemia ha messo a nudo le fragilità del nostro sistema di welfare, rendendo ancora più evidente quanto siano esposte le persone più vulnerabili. Sul piano globale, come ricordava Papa Francesco, assistiamo a una "terza guerra mondiale a pezzi", a crescenti tensioni geopolitiche e a barriere commerciali sempre più rigide, accentuate anche dal cambio di amministrazione negli Stati Uniti. Il conflitto in Afghanistan, riacutizzatosi con il ritorno al potere dei Talebani nel 2021, ha generato una crisi umanitaria senza precedenti, privando milioni di persone – soprattutto donne e bambine – di diritti fondamentali come l'istruzione, il lavoro e la libertà di movimento. In questo scenario,

abbiamo accolto famiglie e minori afgani, offrendo loro protezione, sostegno e percorsi di inclusione nelle nostre comunità. Poco dopo, la guerra in Ucraina ha riportato la violenza nel cuore dell'Europa, causando un'emergenza umanitaria che ha toccato anche le nostre comunità: minori e famiglie profughe sono state accolte e accompagnate in percorsi di protezione e inclusione, testimoniando la concreta solidarietà dei territori. In Palestina, la spirale di violenza ha assunto i contorni drammatici di un vero e proprio genocidio, colpendo duramente civili e famiglie mentre la comunità internazionale appare spesso impotente di fronte alla tragedia in corso. A questi scenari si aggiungono la crisi climatica e una profonda crisi sociale ed educativa, che amplificano le disuguaglianze, alimentano l'esclusione e rendono incerto il futuro delle giovani generazioni.

Secondo il *Rapporto Annuale ISTAT 2025*, l'economia italiana ha mostrato una crescita moderata (+0,7% nel 2024), inferiore a quella di Francia e Spagna. L'occupazione è aumentata (+1,5%), trainata dai contratti a tempo indeterminato, con una disoccupazione in calo al 6,5%. Tuttavia, la produttività del lavoro è diminuita, segnalando un miglioramento solo parziale e non strutturale. Per i giovani, la situazione rimane ambivalente: crescono nel mercato del lavoro, ma spesso in settori a bassa produttività e con prospettive limitate. Solo il 40% degli occupati italiani ha un titolo di studio universitario o tecnico, contro il 57% in Francia e il 50% in Germania e Spagna, penalizzando i giovani e limitando l'accesso ai settori più innovativi della transizione digitale ed ecologica.

A questi segnali si aggiungono i dati preoccupanti del *Rapporto ASviS 2024*:

- il **10,5% dei giovani tra i 18 e i 24 anni** abbandona precocemente il sistema di istruzione e formazione;
- la **povertà assoluta colpisce 5,7 milioni di persone**;
- le **disuguaglianze territoriali e sociali** generano un elevato rischio di esclusione, soprattutto nelle periferie urbane.

Gli ultimi dati *Eurostat* confermano la gravità della situazione per i più piccoli: **il rischio di povertà o esclusione sociale per i minori di 6 anni è salito al 27,7%**, un dato che racconta un'Italia sempre più divisa fin dai primi anni di vita. In media, il 18,9% delle persone è a rischio di povertà – ossia quelle che vivono in famiglie con un reddito inferiore al 60% di quello mediano nazionale – con punte quasi doppie in Calabria (37,2%, in calo dal 40,6%) e in Campania (35,5%, in calo dal 36,1%). **L'infanzia si conferma come l'età più esposta alle disuguaglianze strutturali e alla povertà educativa**, segnando un punto critico per il **futuro del Paese**.

La dispersione scolastica, le opportunità formative diseguali e la scarsa mobilità sociale compromettono il diritto all'educazione e al futuro. L'Italia resta lontana dal raggiungimento della maggior parte dei 37 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile per il 2030: solo 8 sono realisticamente conseguibili, mentre 22 appaiono fuori portata. I ritardi si concentrano su povertà, disuguaglianze, governance, educazione e giustizia intergenerazionale. Come ricorda il *Rapporto ASviS*, **lo sviluppo sostenibile "non è un esercizio burocratico per sognatori", ma l'unica via per garantire dignità, libertà e benessere alle generazioni presenti e future**. Servono impegni concreti: potenziare il

Servizio Civile Universale, introdurre strumenti come il voto a distanza per i giovani, rafforzare la rappresentanza giovanile e promuovere un'educazione civica trasformativa.

Tra le emergenze più gravi c'è la **criminalità minorile**, fotografata dal primo Report nazionale sulle gang giovanili (*Ministero dell'Interno, 2024*): a Milano, le segnalazioni di minori coinvolti in rapine sono cresciute del 56% in un anno; a Napoli, i clan camorristici reclutano adolescenti nei quartieri più vulnerabili; a Roma e Torino emergono nuove forme di aggregazione violenta e simbolica. Dietro le statistiche, ci sono **vite che ci interpellano**: storie segnate da povertà, esclusione sociale, assenza di opportunità educative e lavorative, modelli culturali devianti. Le **ragazze**, in particolare, sono spesso vittime di sfruttamento e violenza, fino al tragico esito del femminicidio. Eppure, proprio loro sono anche protagoniste di nuove dinamiche identitarie, percorsi di consapevolezza e affermazione.

In questo contesto complesso e lacerato, la nostra presenza educativa rappresenta una risposta concreta e quotidiana. I **centri diurni**, le **case famiglia**, le **comunità residenziali**, i **percorsi di reinserimento**, i **progetti** contro la dispersione scolastica e la povertà educativa sono **strumenti reali di emancipazione e di giustizia sociale**. Come emerge anche dal documento *"Opere e servizi sociali per giovani in situazioni di vulnerabilità ed esclusione"* (Salesiani di Don Bosco, 2024): il nostro servizio educativo-pastorale si radica in un'opzione preferenziale per i più poveri, va oltre la dimensione assistenzialistica, promuovendo la dignità e i diritti di ogni persona. È nelle opere sociali, nei cortili degli oratori, nei laboratori professionali, nei colloqui con gli educatori, che ogni giorno si rinnova il sogno educativo di don Bosco e si costruiscono presidi di pace.

Sì, perché **educare oggi significa anche generare pace**: una pace giusta e duratura, fondata sulla dignità di ogni persona, sulla giustizia sociale, sul rispetto dei diritti umani. Il nostro agire ha un valore civile e politico: **educare significa generare cittadinanza, promuovere diritti, costruire democrazia**. I giovani, in questo tempo, non sono rimasti in silenzio: hanno preso la parola sul clima, sull'inclusione e sulla giustizia sociale, dando vita a nuove forme di partecipazione e protagonismo. In un mondo ferito da guerre, violenze e disuguaglianze, non possiamo e non dobbiamo restare in silenzio. È necessario elevare la nostra voce come comunità educativa e rete associativa, per difendere la vita, promuovere la speranza e offrire alternative reali all'indifferenza e alla paura.

Il titolo di questa Assemblea nazionale, *"Da soli non c'è storia"*, è più di uno slogan: è una visione, un programma di impegno collettivo. Papa Francesco, in *Fratelli tutti*, ci ricorda: *"Nessuno si salva da solo, ci si può salvare unicamente insieme"* (FT 32). Questo è il nostro orizzonte di speranza: **generare alleanze educative e sociali**, costruire un'Italia più giusta, inclusiva e generativa.

1. Da soli non c'è storia: un principio politico, prima ancora che narrativo

Da soli non c'è narrazione condivisa, non c'è memoria che si tramandi, non c'è speranza né futuro che si costruisca. **Da soli non c'è storia** perché la solitudine, oggi, non è solo una condizione esistenziale, ma una strategia politica. È la **frantumazione del legame sociale**, riduzione dell'essere umano a funzione, cancellazione del "noi" come spazio generativo di senso. Eppure, ci sono storie che resistono, che sfidano la solitudine e ci ricordano chi siamo. Come quella di **Aisha**, che ha

attraversato l'oscurità dello sfruttamento. In Sicilia, in una nostra casa famiglia, ha trovato finalmente un volto che le ha restituito dignità. Le è bastato essere chiamata per nome per sentirsi vista, riconosciuta, amata. Da quel giorno ha iniziato a studiare, a imparare l'italiano, a pensare il domani non come minaccia, ma come possibilità.

Da soli non c'è storia. Ma basta uno sguardo che accoglie per farla ripartire. Lo sa bene **Matteo**, cresciuto nel nostro centro salesiano di Arese. La sua infanzia era un campo minato di rabbia e abbandoni. Fino al giorno in cui un educatore, senza chiedere nulla in cambio, gli ha detto: "Io ti credo, anche se sei arrabbiato". Una frase semplice, ma rivoluzionaria. Da lì, Matteo ha trovato il coraggio di credere anche in sé.

"Da soli non c'è storia" è più di uno slogan. È un **grido politico e umano**. È l'urgenza di tornare ad abitare la relazione come luogo politico, la comunità come presidio di democrazia, la fraternità come fondamento di una civiltà che non si arrende all'indifferenza. Lo dimostra la storia di **Alex**. È partito dal Ghana a quindici anni. Ha attraversato il deserto, ha vissuto l'inferno dei campi in Libia, ha attraversato il Mediterraneo con più paure che sogni. Ma quando è arrivato in Italia, ha incontrato chi non ha chiesto da dove veniva, ma dove voleva andare. Nella rete dei Salesiani per il sociale, ha trovato un porto sicuro. E la sua storia, che sembrava destinata al silenzio, ha ripreso voce.

Siamo qui per **rinnovare un patto di responsabilità**, per dire che nessuna storia va persa, che nessuno va lasciato indietro. In questo tempo fragile, segnato dalla disgregazione dei legami e dalla banalizzazione dell'indifferenza, risuona forte l'eredità di papa Francesco: *"Nessuno si salva da solo"*. È una direzione politica, sociale, umana. È la scelta di tessere legami forti in un'epoca di legami liquidi, di custodire le differenze, di pensare il bene comune come orizzonte condiviso. Quando la storia si spezza in mille solitudini, ciò che si perde non è solo un racconto collettivo, ma la possibilità stessa di riconoscerci come umanità. A **Torre Annunziata**, un adolescente in Casa Famiglia non parlava più. Si era chiuso nel silenzio. Ma un giorno, ha chiesto di andare al cimitero: voleva portare un fiore alla madre. Quel gesto, apparentemente piccolo, è stato il segno di un cammino che ricominciava. E lo ha fatto perché accanto a lui c'erano educatori capaci di restare, anche quando tutto sembrava fermo.

Da soli non c'è storia. Ma quando condividiamo la vita, ogni giorno diventa futuro. E così oggi non apriamo solo un'Assemblea. Apriamo un **tempo di ascolto, di decisione, di sogno condiviso**. Un tempo per dire che ci siamo. Non per occupare spazi, ma per generare legami. "Da soli non c'è storia" è il nostro modo di stare nel mondo. È resistere alla solitudine sistemica che divide, frammenta, isola. È dire che un'altra via esiste. Che non tutto è perduto. Che la speranza non è ingenua, ma radicale. Lo dimostrano i **giovani volontari del Servizio Civile in Sardegna come in tutta Italia e all'Estero**, che ogni giorno camminano accanto a ragazzi e ragazze senza far rumore. Non cercano gloria. Offrono presenza. La loro è una pedagogia della fiducia, della costanza, della cura.

In questi quattro anni, abbiamo scelto questa via: la via della prossimità, della corresponsabilità, della fraternità. **Abbiamo scelto la cura**. Che non è un gesto privato, ma un'azione pubblica. È una

postura politica. Abbiamo deciso di prenderci cura dei legami, delle persone, delle comunità. Di restare nei territori anche quando era difficile. Di esserci con pensiero lungo, e non solo con risposte immediate. Di guardare ai più fragili non come destinatari, ma come protagonisti.

2. Un quadriennio attraversato: dalla crisi alla corresponsabilità

Eletto da quest'Assemblea, convocata online nel **maggio 2021** a causa della pandemia, ho raccolto il testimone da **don Roberto Dal Molin** in un tempo segnato dagli effetti di quella crisi globale. Fin dai primi mesi, ho cercato di mettermi in ascolto, di essere presente, di condividere il cammino: ho incontrato educatori e ragazzi, visitato case famiglia, centri diurni, oratori e progetti sociali. È emersa fin da subito una consapevolezza chiara: **la necessità di saper leggere i segni dei tempi, rimanendo fedeli al carisma di don Bosco** e, allo stesso tempo, di avere il coraggio di interpretare un mondo in rapida e continua trasformazione. Non ci siamo chiusi in una resistenza passiva: abbiamo rilanciato, con visione, con rete, con coraggio. **Con il Consiglio Direttivo Nazionale** abbiamo tracciato un orizzonte di lavoro che tenesse conto delle sfide politiche ed economiche del nostro tempo, puntando su tre direttrici fondamentali:

- **Ascoltare i territori**, attraverso un processo sistematico di partecipazione attiva. Da qui è nato il percorso *Organizzare la Speranza*, che ha coinvolto oltre cento realtà in tutta Italia e ci ha portato alla redazione condivisa del documento programmatico 2021–2025.
- **Rafforzare l'identità associativa**, sviluppando una narrazione condivisa, una comunicazione più coerente e visibile, un legame più saldo con le origini carismatiche e con la missione educativa per e con i giovani poveri.
- **Costruire una visione condivisa**, mettendo a fuoco le sfide cruciali: povertà educativa, giovani NEET, giustizia minorile, migrazioni, inclusione lavorativa e corresponsabilità laicale.

Abbiamo scelto la via della partecipazione dal basso, coinvolgendo territori, enti associati ed aderenti, educatori e giovani. Per questo desidero esprimere un sentito ringraziamento ad Andrea Farina, che con pazienza e competenza ha accompagnato il percorso e curato la redazione del documento programmatico dell'Associazione insieme a Riccardo Mariani e Vitandrea Marzano.

2021 – Organizzare la speranza

Nel 2021 abbiamo avviato il percorso *Organizzare la Speranza*, non solo uno slogan, ma un metodo e un cammino condiviso. Abbiamo ascoltato i territori, raccolto le voci, tessuto alleanze, aperto le nostre comunità alle famiglie profughe afgane. Le attività principali di quell'anno hanno riguardato:

- Avvio del percorso di progettazione dal basso *Organizzare la Speranza* con incontri territoriali.
- Progetti nazionali per minori e giovani in povertà educativa e disagio sociale.
- Accoglienza di profughi afgani.

2022 – Costruire comunità solidali

Il 2022 è stato un anno di consolidamento e crescita: abbiamo celebrato il congresso internazionale per le opere ed i servizi sociali salesiani, inaugurato la nuova sede nazionale, promosso una rinnovata policy per la tutela dei minori, accolto i profughi ucraini. Tra i momenti salienti:

- Inaugurazione della nuova sede nazionale
- Partecipazione all'organizzazione del Congresso internazionale "Opere e Servizi Sociali salesiani" a Torino-Valdocco, promosso dal Settore di Pastorale Giovanile salesiana.
- Attivazione di cinque Tavoli di lavoro nazionali: Educazione, Accoglienza, Servizio Civile, Lavoro, Formazione.
- Adozione della Safeguarding Policy per la tutela integrale dei minori.
- Accoglienza dei profughi ucraini

2023 – Un sogno da realizzare

Nel 2023 abbiamo celebrato i 30 anni della nostra Associazione e rilanciato con forza la nostra identità educativa e politica. Abbiamo rafforzato la governance, anche con partenariati universitari, e istituito il Forum Giovani, dando voce a temi come povertà educativa, NEET e disuguaglianze. Gli elementi chiave di quell'anno sono stati:

- Rafforzamento della governance territoriale attraverso i Comitati e presidi.
- Rafforzamento delle attività di advocacy sulle politiche giovanili e sul PNRR.
- Partecipazione all'organizzazione del Seminario internazionale sull'accoglienza di migranti e rifugiati a Malaga, promosso dalla Regione salesiana Mediterranea.
- Nascita del Forum Giovani di Salesiani per il Sociale.
- Partecipazione all'Advisory Board del Master di II Livello in "Terzo Settore, Innovazione sociale, Governance dei sistemi locali di welfare" dell'Università La Sapienza di Roma
- Partenariato con l'Istituto Universitario Salesiano di Venezia (IUSVE) per il Master universitario di I Livello in "Comunicazione sociale per imprese sociali profit e non profit".

2024 – Da soli non c'è storia

Il 2024 è stato l'anno in cui abbiamo dato piena forma alla Rete associativa acquisendo la personalità giuridica. Una Rete dotata di una governance partecipata dal CNOS e dalle Ispettorie salesiane e allargata agli enti nazionali (CGS, TGS, PGS). In quest'anno abbiamo anche sottoscritto protocolli con i Ministeri, rafforzato la collaborazione con le Università e ampliato le sinergie con le reti sociali salesiane internazionali. Una scelta politica prima che organizzativa. Tra i risultati più significativi:

- Approvazione del nuovo Statuto: l'Associazione diventa Rete associativa con personalità giuridica.
- Consolidamento delle alleanze con gli enti promossi della Famiglia Salesiana (CGS, TGS, PGS) e ampliamento delle sinergie con le reti sociali salesiane internazionali, attraverso l'incontro ad Aparecida (Brasile) organizzato dalla Rete Salesiana dell'America Sociale (RASS).
- Sottoscrizione del protocollo *Liberi di scegliere* con il Ministero della Giustizia, il Ministero dell'Istruzione e del merito, Ministero dell'Università e della Ricerca, Ministero per la Famiglia, natalità e pari opportunità, per dare un'opportunità concreta ai minori provenienti da famiglie inserite in contesti di criminalità organizzata.
- Sottoscrizione del protocollo d'Intesa con il Ministero della Giustizia per lo svolgimento del lavoro di pubblica utilità ai fini della messa alla prova.

Rete associativa APS

Via Giacomo Costamagna, 6 • 00181 Roma

C.F. 97099620581

- Partecipazione all'Advisory Board del Master di II Livello in "Terzo Settore, Innovazione sociale, Governance dei sistemi locali di welfare" dell'*Università La Sapienza* di Roma
- Partenariato con l'*Istituto Universitario Salesiano di Venezia* (IUSVE) per il Master universitario di I Livello in "Comunicazione sociale per imprese sociali profit e non profit"
- Partenariato con l'*Università Pontificia Salesiana di Roma* (UPS) per il Master universitario di I Livello in "No profit social comm. La comunicazione sociale per il non profit"
- Collaborazione con il Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche dell'*Università La Sapienza* di Roma per l'iniziativa "Il Fattore Economia Sociale", un confronto sull'economia sociale (Roma, 14-15 novembre 2024).

In sintesi, in questi quattro anni abbiamo:

- Accompagnato oltre 6.300 giovani volontari del Servizio Civile Universale in Italia e all'estero.
- Promosso il percorso di progettazione dal basso per la scrittura del documento programmatico associativo: Organizzare la speranza, che ha coinvolto oltre 1500 persone con 24 incontri territoriali.
- Realizzato 7 percorsi formativi per circa 250 persone tra coordinatori, educatori delle opere sociali e dirigenti e volontari del Terzo Settore, anche in collaborazione con l'Istituto Universitario Salesiano di Venezia (IUSVE).
- Stretto alleanze con 3 Università statali o riconosciute dallo Stato per la riflessione e la formazione sul Terzo Settore e sulle competenze educative.
- Promosso oltre 400 progetti sul territorio nazionale in collaborazione con istituzioni pubbliche e private, sui temi del Servizio Civile Universale, della tutela dei minori, dell'inserimento lavorativo, dell'accoglienza migranti e del contrasto alla povertà educativa, contribuendo al raggiungimento di 11 obiettivi dell'Agenda 2030.
- Costituito la Rete associativa, che conta oltre 600 organizzazioni e realtà sociali, con l'ottenimento della personalità giuridica e l'approvazione di un nuovo Statuto.
- Allargato la governance agli enti nazionali (CNOS, CGS, TGS, PGS) e riorganizzato l'Italia salesiana "sociale" in sei Comitati e Presidi Territoriali, valorizzandone il ruolo di animazione, advocacy e formazione.
- Garantito una gestione economica stabile, sostenibile e trasparente, superando la soglia dei 3 milioni di euro annui.
- Dato maggiore visibilità alla nostra azione e ai nostri progetti, attraverso campagne curate sui social, notizie sulle agenzie di stampa nazionali e salesiane e rubriche dedicate su *Note di pastorale giovanile*, raccontando storie di giovani e volontari.

Percorrere insieme questo *pergolato della speranza* ha comportato anche tante spine e fatiche, dalle quali dobbiamo imparare:

- In alcuni territori, la partecipazione alla vita associativa è stata discontinua, segno che serve ancora più ascolto e maggiore concretezza nelle proposte.
- Le sfide della povertà educativa e dell'esclusione sociale si sono fatte più gravi, e non sempre siamo riusciti a intervenire con la tempestività e le risorse necessarie.
- L'allargamento della governance, pur positivo, ha richiesto tempi di adattamento e la ricerca di nuovi equilibri, che non sono ancora pienamente consolidati.

- La costruzione di una visione nazionale condivisa e sostenibile, pur rappresentando un orizzonte di crescita, richiede una volontà più convinta da parte di tutti e uno sforzo notevole di sintesi, dialogo e inclusione, che talvolta ha generato fatiche e incomprensioni.
- Le nostre campagne di comunicazione e sensibilizzazione, seppure migliorate, non hanno ancora raggiunto in modo capillare tutte le comunità ed i giovani a cui vogliamo dare voce, e talvolta non sono state accolte o percepite come un aiuto concreto e positivo dai livelli territoriali.
- Alcuni enti della Rete associativa hanno manifestato difficoltà nella corretta rendicontazione amministrativa dei progetti, segno che occorre richiedere una partecipazione più consapevole nella formazione che offriamo ed investire in percorsi più mirati e continui.

Queste difficoltà **non indeboliscono la nostra missione**. Al contrario, la rendono più vera e ci spingono a migliorare. Perché solo riconoscendo le criticità possiamo trasformarle in occasioni di crescita, come ci ricorda il nostro stile educativo: la fragilità non è un ostacolo, ma un invito a cercare insieme nuove risposte e a non smettere mai di sognare. Il percorso, fatto di ascolto, partecipazione e coraggio, ci conferma che **la nostra forza è nella rete**, nella condivisione e nella capacità di trasformare le sfide in opportunità. È questa la via per costruire un futuro migliore per i giovani e per le comunità che serviamo.

3. La politica del Padre Nostro: cura dei legami in un mondo che separa

Il cammino di questi anni è stato vissuto insieme, come comunità. Abbiamo ascoltato i bisogni, raccolto speranze e costruito un percorso condiviso e partecipato. In un tempo segnato da crisi e trasformazioni profonde, ci siamo riscoperti **custodi di una “speranza organizzata”**. Non una speranza vaga o astratta, ma una speranza concreta, costruita con impegno, presenza e responsabilità. Nei contesti fragili in cui operiamo, la nostra risposta è stata fatta di prossimità, ascolto attento, creatività pastorale e sociale. I nostri centri educativi, case famiglia, oratori e servizi di accoglienza sono diventati spazi di protezione e ripartenza per giovani e famiglie in difficoltà.

La recente **delibera n. 15 del Capitolo Generale 29° dei Salesiani di Don Bosco** rappresenta un punto di svolta: riconosce ufficialmente le opere e i servizi sociali rivolti ai giovani in condizione di vulnerabilità come parte integrante della missione salesiana, al pari delle scuole e dei centri di formazione professionale. **Non più semplice affiancamento, ma integrazione piena** nei progetti educativi pastorali e nei consigli delle comunità educative pastorali. Queste opere rispondono alle ingiustizie sociali, alla violazione dei diritti umani, alla povertà economica, affettiva e spirituale. Attraverso progetti specifici, **aiutiamo i giovani a scoprire la loro dignità** e a partecipare pienamente alla vita sociale ed ecclesiale. In questo scenario, ogni Ispettorato è chiamato a offrire ambienti e servizi mirati, a collaborare con altri organismi per il bene comune ed a incidere concretamente sulle politiche giovanili. È qui che **la nostra Rete nazionale mostra tutta la sua forza**: possiamo offrire visione e coordinamento, costruire percorsi formativi mirati e garantire qualità agli operatori, insieme a una rappresentanza autorevole a livello nazionale e territoriale, grazie ai Comitati e ai

Presidi. La nostra capacità di fare rete diventa un presidio di senso e di alleanza, un modo per non lasciare indietro nessuno e per moltiplicare le possibilità di cambiamento.

Progetti nazionali come *Vicini di Banco*, il programma *Officine don Bosco*, il riconoscimento ed il rilancio delle opere e dei servizi per giovani vulnerabili, la valorizzazione ed il potenziamento del Servizio Civile Nazionale, la sottoscrizione di protocolli con i Ministeri ed i partenariati con Università e centri di ricerca nazionali sono esempi concreti di come il carisma salesiano si traduca in azioni innovative e solidali. Queste iniziative testimoniano la capacità della nostra rete di incarnare i valori salesiani anche nei contesti sociali più complessi, offrendo risposte nuove e generative.

In questa direzione si inseriscono anche **le conclusioni del Seminario internazionale sull'accoglienza di migranti e rifugiati, promosso a Malaga dalla Regione salesiana Mediterranea**. Si evidenzia la necessità di una nuova narrazione del fenomeno migratorio, centrata sul cuore e sulla persona, e di un'accoglienza che esprima la nostra identità salesiana. Non si tratta solo di offrire un servizio sociale, ma di costruire un orizzonte educativo e pastorale. Viene richiamata l'importanza del lavoro di rete e della collaborazione per influenzare anche le politiche pubbliche, combattere la disinformazione con dati reali e promuovere alleanze che mettano la persona al centro.

Tutto questo ci conferma che si apre ora una nuova fase: una sfida che **non possiamo affrontare con le categorie di ieri**. I tempi richiedono visioni nuove, energie fresche e alleanze capaci di rispondere alle profonde trasformazioni sociali, culturali ed economiche. **È necessaria una formazione** che non si limiti a trasmettere competenze tecniche, ma che rigeneri vocazioni, risvegli la passione educativa e sociale, e prepari persone capaci di mettersi in gioco con coraggio, empatia e creatività. Serve una governance aperta e inclusiva, capace di ascoltare dal basso, valorizzare le diversità e costruire insieme un futuro sostenibile.

Serve **la politica del Padre Nostro**: una politica che adotta la fragilità come criterio e mette al centro la cura dei legami, la costruzione di relazioni autentiche e solidali, in contrapposizione a un mondo che spesso separa, isola e marginalizza. Una politica che si fa educazione e promuove la fraternità come fondamento di una società più giusta e inclusiva.

3.1. La fragilità come criterio: dai margini al centro

Bisogna avere il coraggio di credere che **la fragilità non è un'eccezione, ma il criterio da cui partire per ogni azione educativa, sociale e politica**. È dai margini, dalle situazioni di vulnerabilità, che nasce la vera trasformazione e la possibilità di costruire una società più giusta e accogliente.

Povertà, fragilità e difficoltà non sono colpe, ma condizioni che la vita può porre davanti a chiunque, spesso per cause indipendenti dalla volontà individuale: crisi economiche, guerre, discriminazioni, disuguaglianze strutturali, mancanza di opportunità. **Riconoscerlo significa superare stigma e pregiudizi, promuovendo una cultura della cura che metta al centro la dignità di ciascuno.**

Questa visione è radicata nel **sistema preventivo di don Bosco**, che ci insegna una pedagogia dell'alleanza e della prevenzione, fondata sull'amorevolezza, sulla vicinanza empatica e sul rispetto

della libertà e dignità dei giovani. Il suo sistema preventivo crea un ambiente familiare e accogliente, generando relazioni di fiducia e sostenendo la crescita integrale della persona. La pedagogia del cuore, così cara a don Bosco, è la nostra bussola: educare significa far germogliare talenti, responsabilità e cittadinanza attiva (P. Chávez, *Strenna 2008*).

La fragilità diventa così una risorsa, un criterio etico e politico che guida il nostro agire: ci spinge a non lasciare indietro nessuno, a costruire reti di protezione e opportunità, a promuovere inclusione e partecipazione. Ogni persona, anche nella vulnerabilità, è portatrice di valore, potenzialità e una storia che merita ascolto e rispetto.

In questo quadro, **la fraternità** non è un'illusione spirituale ma una scelta concreta e necessaria. **È il fondamento di una società democratica**, capace di accogliere le differenze, promuovere la giustizia sociale e costruire legami autentici di solidarietà. È un tempo che ci chiama a costruire, con perseveranza, una Rete che sia autentica comunità di senso: capace di generare relazioni vere, sostenere la corresponsabilità e alimentare speranza per le nuove generazioni.

La sfida è chiara: mettere la fragilità al centro, intrecciare alleanze forti e coraggiose, e continuare a camminare insieme verso un futuro generativo, inclusivo e condiviso.

3.2. Una sfida culturale: tenere insieme ciò che altri dividono

Abbiamo scelto **di tenere insieme ciò che spesso viene vissuto come contrapposto:** radici e futuro, spiritualità e impegno civile, solidarietà e competenza. La vera sfida, oggi, è mantenere in equilibrio queste dimensioni, costruendo comunità autentiche e generative, capaci di far fiorire legami e opportunità.

In un mondo che spinge verso l'individualismo e la frammentazione sociale, rilanciamo con forza l'idea di **una comunità educante, che non si limita a offrire servizi ma diventa presidio di democrazia e partecipazione.** Un'associazione che si fa rete, dialoga e collabora, diventando soggetto politico e trasformativo, capace di incidere sulle politiche pubbliche e promuovere una cultura della cura e della responsabilità condivisa.

Abbiamo scelto di **abitare la complessità senza subirla, affrontando le sfide del nostro tempo come opportunità di crescita e trasformazione.** Abbiamo imparato a navigare tra tensioni e contraddizioni, senza cedere alla tentazione di semplificare o chiuderci in posizioni rigide. La nostra scelta è stata quella di **integrare visione strategica e prossimità concreta**, pensiero riflessivo e azione efficace, spiritualità profonda e impegno civile quotidiano. Questa è stata la nostra risposta consapevole e coraggiosa, un antidoto alla frammentazione che segna molte realtà sociali e culturali.

Abbiamo **rifiutato la logica delle contrapposizioni**, scegliendo invece l'integrazione, la coerenza e la fedeltà creativa al nostro carisma e alla nostra missione. Così abbiamo dimostrato che è possibile essere profondamente radicati nel carisma di don Bosco e, allo stesso tempo, protagonisti attivi e responsabili nella società contemporanea.

Abbiamo mostrato che **si può parlare di giustizia sociale senza perdere il senso educativo e l'orizzonte della fede**, superando la miopia della frantumazione e dell'opposizione, riconoscendo che formazione e accompagnamento sono strumenti fondamentali per una società più equa e solidale. Abbiamo camminato nel mondo senza smettere di interrogarlo, leggerlo con spirito critico e impegnarci per trasformarlo.

Siamo stati una presenza viva, plurale e determinata: **non solo gestori di servizi, ma portavoce di valori e diritti, impegnati a incidere nelle scelte pubbliche e sociali**. Una presenza che abita la complessità come luogo generativo di idee, relazioni e innovazioni. **Non ci siamo chiusi nel nostro recinto identitario, ma ci siamo aperti al dialogo**, all'ascolto e alla collaborazione. Abbiamo costruito alleanze con altri soggetti, istituzioni e comunità, ampliando così il nostro raggio d'azione e **rafforzando la nostra capacità di trasformazione**. Come ha ricordato don Pascual Chávez nel documento *"La missione salesiana e i diritti umani"* (2009), **l'educazione ai diritti umani e in particolare ai diritti dei minori è via privilegiata per rispondere alle sfide delle disuguaglianze e della povertà educativa**. Non ci limitiamo a difendere i diritti quando sono violati, ma ci impegniamo a promuovere la crescita integrale e la responsabilità sociale dei giovani, accompagnandoli a diventare protagonisti del loro futuro.

Tutto questo è già **una testimonianza** pubblica di impegno, responsabilità e speranza evangelica. È la nostra risposta culturale e civile a un tempo che tende a dividere, a frammentare il tessuto sociale, a indebolire la possibilità di agire insieme. **Noi scegliamo di tenere insieme**. Di costruire ponti, non muri. Di intrecciare storie, esperienze e competenze in un progetto comune. Solo così si può cambiare la storia. Solo così si costruisce speranza e futuro. Insieme

4. La strada che ci attende: visione, alleanze, protagonismo

Siamo **nati nel 1993**, per volontà delle Ispettorie Salesiane d'Italia e con la spinta del **Centro Nazionale Opere Salesiane**. In trent'anni di cammino, abbiamo intrecciato storia e carisma, costruendo un'identità associativa saldamente ancorata alla spiritualità di don Bosco e, al tempo stesso, capace di autonomia, originalità e visione. Siamo **figli delle Ispettorie Salesiane d'Italia**: da esse abbiamo ricevuto il cuore educativo, la passione evangelica, l'impulso missionario. Ma nel tempo siamo diventati anche adulti, capaci di generare a nostra volta: una rete viva, radicata nei territori, dotata di cultura organizzativa e responsabilità politica. Non più soltanto strumenti ma soggetti attivi nella storia, consapevoli del proprio mandato salesiano.

La **Riforma del Terzo Settore** ha riconosciuto questo cammino, sancendo la nostra soggettività politica e sociale. Abbiamo accolto questo riconoscimento non come un traguardo, ma come un impegno da rinnovare ogni giorno, con creatività e fedeltà. In questo orizzonte, **la visione nazionale** non è un vincolo: è una risorsa strategica e una scelta profetica. **Non è centralizzazione, ma moltiplicazione di forza**. Costruire insieme una visione nazionale condivisa è un atto di fedeltà al carisma salesiano, un segno di maturazione, una risposta coraggiosa alla frammentazione del presente. Come ci ricorda il Capitolo Generale 29°, l'impegno verso i giovani in situazione di vulnerabilità non è una scelta marginale: è missione costitutiva, cuore pulsante del carisma salesiano

oggi. Non possiamo più permetterci risposte episodiche o frammentate. È tempo di vivere questa missione in forma sistemica, condivisa, nazionale. I giovani ce lo chiedono. Il tempo ce lo impone.

Per questo siamo determinati a continuare a costruire e consolidare **una visione nazionale condivisa**, riaffermando che **la missione salesiana verso i giovani più vulnerabili è una priorità**. Non un'opzione ma un "segno dei tempi" che interpella tutto il corpo salesiano. Ogni territorio è chiamato ad ascoltare ciò che genera esclusione, a offrire ambienti adeguati, a collaborare per il bene comune, a incidere sulle politiche giovanili. Nessuno può farlo da solo. **Solo insieme possiamo essere voce per chi non ha voce**, casa per chi è senza casa, orizzonte per chi ha smarrito la fiducia. Questo è il nostro "noi": una comunità in uscita, che sceglie la via della rete, della corresponsabilità laicale, della visione nazionale per testimoniare, con i fatti, che ogni giovane è figlio di Dio e ha diritto a una vita piena e dignitosa.

La visione nazionale non è una ricetta dall'alto, ma una costruzione collettiva che nasce dal confronto, dalla corresponsabilità, dalla fedeltà alla missione: partire dai giovani più poveri per costruire insieme una storia di speranza. È fedeltà a don Bosco. È profezia di futuro. **Una visione condivisa non cancella le identità territoriali**: le valorizza. Non omologa le storie locali: le mette in dialogo. Non impone direzioni: costruisce un cammino comune. Il **documento programmatico triennale** è in questo senso una mappa dinamica, un patto di corresponsabilità, un invito a camminare insieme verso un futuro generativo. Non si tratta di scegliere tra locale e nazionale, ma di unire le forze per generare futuro. La storia ci insegna che da soli non si va lontano. Il presente chiede unità. Il futuro esige coraggio e corresponsabilità.

In un **tempo segnato da transizioni epocali** – crisi demografica e vocazionale, trasformazioni digitali e ambientali, impoverimento educativo e sociale – la frammentazione ci rende irrilevanti. Solo insieme possiamo rispondere con **creatività evangelica, competenza educativa e progettualità trasformativa**. Proprio perché siamo figli e non strumenti, siamo chiamati a rendere feconda l'eredità di don Bosco: non replicandola, ma reinterprestandola e rilanciandola in forme nuove, capaci di parlare al mondo di oggi. **Da soli non c'è storia. Insieme possiamo fare la differenza**. Solo insieme possiamo continuare a essere quella casa di speranza che accoglie, educa e accompagna i giovani più fragili verso un futuro possibile e sostenibile. Solo insieme possiamo custodire il carisma, generare impatto e costruire comunità capaci di resistere al tempo e trasformarlo. La nostra storia continua. Ma solo se la scriviamo insieme.

Papa Francesco ci ricorda con forza che non viviamo semplicemente un'epoca di cambiamenti, ma un vero e proprio **cambiamento d'epoca**. In *Fratelli tutti* e nel *Patto Educativo Globale*, ci invita a essere sentinelle del mattino, capaci di vigilare nella notte, riconoscere l'alba e annunciare un giorno nuovo. È un invito a un impegno vigile e propositivo: con i giovani, il *Patto Educativo Globale* ci chiede di costruire alleanze che ne valorizzino la voce, l'energia e le idee. Non è soltanto una proposta pedagogica: è una scelta politica. È un invito a costruire un nuovo welfare territoriale, a promuovere politiche giovanili strutturali e a riconoscere la rete come soggetto collettivo e trasformativo. Il futuro non ci aspetta: va anticipato, generato, costruito. Per questo, il prossimo mandato dovrà dare forma e sostanza alla visione nazionale e trasformarla in azione concreta. Ecco

alcune **scelte operative** che dovranno guidare il nostro cammino:

a. Costruire alleanze operative sui territori

- Attivare **azioni di coprogettazione** con enti pubblici e privati, per generare interventi integrati sui temi della povertà educativa e dell'inclusione sociale.
- Rafforzare i **Comitati e Presidi territoriali** come luoghi di ascolto e co-decisione, con un ruolo più definito nella definizione delle priorità locali.

b. Misurare e comunicare l'impatto

- Sviluppare un **cruscotto di indicatori sociali** (quantitativi e qualitativi) per valutare l'efficacia dei progetti e migliorare la rendicontazione verso enti pubblici, donatori e comunità.
- Investire in una **comunicazione più diretta e accessibile**, che racconti non solo i numeri, ma anche le trasformazioni reali vissute dai giovani e dalle comunità.

c. Formare e sostenere le persone

- Consolidare il **piano formativo nazionale** per educatori, operatori e volontari, dirigenti delle associazioni che unisca cultura, spiritualità e competenze professionali.
- Offrire spazi di confronto e crescita per i **giovani**, con particolare attenzione al Forum Nazionale dei Giovani, riconoscendoli **come co-protagonisti e non solo destinatari**.

d. Innovare la sostenibilità e la governance

- Diversificare le fonti di finanziamento, con un **piano di fundraising integrato** (nazionale e territoriale) basato su relazioni fiduciarie e trasparenza in un'ottica di sussidiaria.
- **Rafforzare una governance partecipativa**, favorendo la nascita di nuove generazioni di leader laici, promuovendo la parità di genere e consolidando la corresponsabilità tra salesiani e laici.

e. Essere presenza profetica e trasformativa

- Coltivare un **impegno più forte di advocacy**, partecipando attivamente ai tavoli istituzionali anche territoriali e promuovendo politiche giovanili inclusive.
- Mantenere alta l'attenzione ai contesti più fragili e marginalizzati, ai migranti, riaffermando **l'opzione preferenziale per i giovani più poveri**.

In questo processo, **il ruolo delle Ispettorie è cruciale**: sono chiamate a essere garanti del carisma salesiano, presenze autorevoli nei comitati e nei presidi territoriali, veri motori di animazione, discernimento e accompagnamento dei percorsi locali. Altrettanto fondamentale è il contributo degli **enti nazionali CGS, TGS e PGS**, che – attraverso linguaggi e strumenti propri – intercettano i bisogni educativi emergenti nei diversi ambiti: dal cinema e teatro al turismo responsabile, dall'ambiente allo sport educativo. La loro azione connette il carisma salesiano alle sfide sociali e

politiche del nostro tempo, rafforzando la capacità dell'intera rete di essere presenza profetica e trasformativa.

La Lettera del Rettor Maggiore emerito, card. Ángel Artime (ACG 438, 2022), ci esorta a varcare i confini delle nostre certezze e a rinnovare la nostra missione educativa alla luce del Vangelo e della giustizia sociale, promuovendo una "cultura dell'incontro" che trasformi le periferie in luoghi di dignità e speranza. È un mandato che ci spinge **a superare l'assistenzialismo e a costruire itinerari educativi integrali**, capaci di generare inclusione e pace. Come comunità educativa e associativa, siamo chiamati a raccogliere l'eredità del Sistema Preventivo di don Bosco e a tradurla in proposte sempre più audaci, aperte e generative, capaci di intercettare i bisogni dei giovani e di rispondere con intelligenza e misericordia. "Educare con il cuore di Don Bosco significa rendere visibile l'amore di Dio per gli ultimi, trasformando la speranza in pratica quotidiana" (Á. Artime in ACG 438, 2022). Solo così il nostro impegno educativo sarà **fedele al Vangelo ed alla Costituzione italiana** nel solco **di don Bosco ed al servizio dei giovani più poveri**. La strada che ci attende chiede radici salde e visione lunga. Ci chiede di essere ancora, e sempre, seminatori di speranza e futuro. Insieme.

5. Conclusioni: Quanto resta della notte?

Vorrei concludere con una storia ispirata al racconto del profeta Isaia (cap. 21) ed alla rilettura che ne fa don Tonino Bello.

C'era una volta, ai margini del deserto, una torre solitaria. Ogni notte, quando il cielo si faceva nero e il vento portava polvere e silenzio, un uomo saliva lassù. Nessuno conosceva il suo nome. Lo chiamavano solo: la Sentinella. Aveva occhi stanchi ma vigili, mani segnate dal tempo e dal freddo. Non portava con sé lanterne né clessidre: sapeva leggere il buio e le sue pieghe. Scrutava l'orizzonte come chi cerca un segno, una breccia nel cielo, un fremito di luce. Era lì per tutti, anche per chi dormiva.

Una notte, dal villaggio sottostante, si udì un passo esitante. Un giovane, con il volto scavato dall'inquietudine, si avvicinò al ciglio della torre e chiamò:

— *Sentinella, quanto resta della notte?*

L'uomo si voltò lentamente. La sua voce era roca, ma chiara. E rispose:

— *Viene il mattino, ma è ancora notte. Se volete domandare, domandate pure. Ritornate un'altra volta.*

Il giovane restò in silenzio. Le sue domande erano ancora tutte lì, tra le mani.

— *Vuol dire che dobbiamo continuare ad attendere?* — chiese infine.

La sentinella non negò né promise. Ma nel suo volto si leggeva una certezza senza illusioni:

— *Sì. Attendere. Ma da svegli.*

Con gli occhi aperti e il cuore desto.

Chi veglia, anche nella notte più fonda, prepara il giorno.

Il ragazzo si sedette accanto a lui. La notte era ancora lunga. Ma, chissà perché, sembrava già

diversa. Da allora, ogni tanto, qualcuno saliva alla torre. Non per ottenere risposte facili, ma per non dimenticare la domanda. E quando nel villaggio la notte diventava troppo scura, qualcuno sussurrava:

— *Sentinella, quanto resta della notte?*

E la voce tornava, come eco del cielo:

— *Viene il mattino, ma è ancora notte.*

E un altro, dal profondo del cuore, rispondeva:

— *Allora veglieremo insieme.*

Questa storia ci ricorda che la notte — qualunque notte sia: un dolore personale, una crisi sociale, una guerra, un'ingiustizia — non è il tempo dell'abbandono, ma dell'attesa vigilante. La sentinella non è un indovino, né un uomo che ha tutte le risposte: è colui che veglia per gli altri, che non si arrende all'oscurità, che scruta l'orizzonte e mantiene viva la speranza. Il giovane che domanda rappresenta ciascuno di noi, quando ci troviamo davanti a un futuro incerto e temiamo che l'alba non arrivi mai. Ma la risposta del profeta — *"Viene il mattino, ma è ancora notte"* — ci ricorda che la luce è promessa, non illusione, e che la vera fede non consiste nel possedere la luce, ma nel continuare a cercarla. Insieme. Anche nel buio.

Sì, da soli non c'è storia.

Ma insieme, possiamo scriverla. Possiamo darle voce, radici e futuro.

Possiamo costruire una storia concreta e umana: una storia di veglia e di speranza, di cura e di coraggio.

Insieme possiamo affrontare le notti del nostro tempo.

Possiamo resistere, custodire la speranza, preparare il giorno.

Come sentinelle nella lunga notte, non abbiamo tutte le risposte, ma portiamo con noi la domanda, viva e luminosa.

La nostra missione educativa è più urgente che mai. Non possiamo farcela da soli. **Solo insieme possiamo custodire il carisma, generare impatto e costruire una società più giusta e solidale.**

Da soli non c'è storia.

Ma insieme, possiamo cambiarla.

Vi ringrazio per la vostra passione, il vostro impegno, la vostra dedizione.

Torino, 6 giugno 2025

Presidente nazionale
don Francesco Preite

